

Diritti

Assegno per i figli per darlo a tutti servono 7 miliardi

di Amato e De Luca
● a pagina 11

Assegno per i figli a tutti ma qualcuno ci perderà

La misura ora al Senato sostituirà gli attuali aiuti. Per evitare che alcune famiglie percepiscano meno contributi rispetto ad oggi vanno però trovati altri 7 miliardi

**Arriverà sul conto
in banca, lo otterranno
anche incapienti
e senza lavoro**

di Rosaria Amato

ROMA – Sette miliardi per estendere l'assegno per i figli a tutte le famiglie: è questa la cifra che serve perché la legge delega approvata martedì scorso alla Camera con il massimo del consenso, 452 sì, un astenuto, nessun contrario, dia a tutti senza togliere a nessuno.

Un nodo ancora da sciogliere perché la legge, che è già stata inviata al Senato, non indica più alcuna cifra minima o massima per l'assegno, mentre la precedente versione prevedeva un tetto di 240 euro fino ai 18 anni, che sarebbe sceso a 80 euro fino ai 21. La ministra della Famiglia Elena Bonetti aveva ipotizzato un assegno che potesse variare tra i 200 e i 250 euro mensili per figlio, purché si potesse «avere la certezza che sia una cifra che non faccia perdere denaro a nessuna famiglia». Ma rendere universali i contributi per i figli, introducendo anche criteri redistributivi senza però togliere neanche un centesimo a nessuno, è un'operazione complessa. Così il testo passato alla Camera demanda tutto ai decreti del governo, indicando solo una maggiorazione tra il 30 e il 50% per i figli disabili, e chiarendo che l'assegno spetta anche agli stranieri purché residenti in Italia da almeno due anni.

La base da cui partire per il reperi-

mento delle risorse, spiega il relatore alla Camera, Stefano Lepri (Pd), sono i circa 15 miliardi destinati dall'ultima legge di Bilancio a tutte le misure che verranno sostituite dall'assegno unico: le più importanti sono le detrazioni fiscali per i figli a carico (8,2 miliardi) e gli assegni per il nucleo familiare per lavoratori dipendenti, pensionati e assimilati (5,9 miliardi), a cui si aggiungono altre voci minori come il premio alla nascita e il bonus bebé. «Il criterio dell'universalità significa che tutti avranno l'assegno, anche se non tutti avranno la stessa cifra. - dice Lepri - Al momento le principali misure sono limitate ai lavoratori dipendenti. L'assegno invece arriverà il primo del mese a tutti i genitori, sul conto in banca: dunque anche a incapienti, disoccupati, autonomi e partite Iva. Per fare questo, senza togliere niente a chi già percepisce gli aiuti per i figli, anzi se possibile dando loro anche un po' di più, occorre aumentare lo stanziamento attuale di un terzo, servono circa 7 miliardi».

Anche con una cifra di questo tipo, però, sarà difficile non ridurre l'assegno a nessuno, ritiene Martina Bazzoli, che con due colleghi ha analizzato sul sito economico *Lavoce.info* quattro scenari che tengono conto di diversi stanziamenti e di diversi criteri redistributivi: «Non esiste la possibilità di creare un assegno omogeneo che riesca a non far perdere soldi a qualcuno, perché in questo momento ci sono solo piccoli gruppi di beneficiari: se la cifra che prendono attualmente diventasse la base, la misura costerebbe il triplo» Tuttavia, con «un investimento

economico più sostanzioso da parte dello Stato» e con una consistente modulazione dell'assegno sulla base del reddito, conclude *LaVoce*, già con 5 miliardi in più rispetto allo stanziamento attuale si potrebbe ottenere «una riduzione di 1,5 punti del tasso di povertà complessivo e di ben 3,2 punti di quello tra i minori». Con questo modello infatti una famiglia con due figli minori, e con un Isee inferiore a 7 mila euro, potrebbe percepire fino a 452 euro al mese, (215 per il primo figlio, 237 con una maggiorazione per il secondo).

Diversificato, ma universale: anche il Forum delle Famiglie, rifacendosi ai modelli adottati da Germania, Francia e Canada, ribadisce che «il principio che deve passare è che il figlio è un bene comune». Dunque «i 7 miliardi che mancano vanno trovati», dice il presidente Gigi De Palo: «Siamo favorevoli agli scaglioni, anche se chiediamo di mettere fine alla discriminazione fiscale. La Costituzione parla di capacità contributiva, principio che non viene rispettato se chi guadagna 50 mila euro e ha due figli paga le stesse imposte di chi con la stessa cifra deve provvedere solo a se stesso».

● RIPRODUZIONE RISERVATA

